



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Esce il 15 di ogni mese
Conto corren'te con la Posta

Redazione e Amministrazione:
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

Abbonamento annuo L. 12,—
Gratis ai soci della S. E. M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

LA CAPANNA IN BOBBIO

Proposte della Commissione accettate dal Consiglio, da approvare in Assemblea Sociale.

Uniformandosi alle diverse istruzioni date dal Consiglio alla Commissione, questa è venuta nella determinazione di studiare un progetto completo di capanna che permetta in un primo tempo di costruirla la metà, senza pregiudizio per il futuro ingrandimento.

Solo con questo sistema sarà possibile ottenere la costruzione della prima parte del rifugio con una spesa limitata, pur costruendo un rifugio completo e servibile anche in un primo tempo.

La capanna completa s'aprirà a un doppio ingresso. A tergo: dalla parte bassa mediante scala in pietra che porterà al piano superiore. Sul davanti: con una porta aperta verso la baita Gargenti. Ambedue gli ingressi riusciranno nel locale di anticamera. Da questa, per un lato si accederà ad una piccola sala attraverso un corridoio che disimpegna pure la cucina. Dall'altra direttamente ad un grande salone. Ambedue le sale avranno grandi camini alla Friulana.

Al piano superiore si procederà col prolungamento della scala citata, e attraverso due ampi corridoi si arriverà alle diverse camerette tutte disimpegnate, come pure disimpegnati resteranno i due gabinetti separati per uomo e donna, nonché i piccoli locali per toilette.

Sul rovescio, approfittando del dislivello del terreno, saranno utilizzati diversi locali di sotterraneo, dei quali uno d'angolo aperto al pubblico, uno contiguo da affittarsi eventualmente alla Società Imprese Elettriche, e successivamente dopo la scala altri due per cantina sotto la cucina, e per legnaia.

Tutto questo risulta dal progetto di massima in scala 1 : 100 allegato alla presente relazione.

In un primo tempo, come detto, si costruirebbe la sola parte prospettante il Zuccone di Campelli, escludendo quindi anche la scala dell'anticamera. L'accesso si farebbe provvisoriamente in una piccola anticamera dirimpetto alla cucina e attraverso alla quale si arriverebbe alla sala.

Questa risulta di m. 7×5 mentre la cucina misurerebbe m. 5×3,20. L'accesso al piano superiore si otterrebbe in via provvisoria con una piccola scala in legno sul tipo di quella della vecchia capanna Pialeral, che partendo dall'anticamera arriva nel centro del corridoio.

Ciò permette di ricavare fin d'ora una latrina col relativo locale per toilette. Nel piano superiore, disimpegnate dal corridoio, si ricavano N. 7 camere con una capacità complessiva di 45 cuccette.

Il locale aperto al pubblico e la cantina per il custode si ricaverebbero rispettivamente sotto la sala e sotto la cucina.

Una costruzione siffatta consente l'ingrandimento senza demolizione nè rifacimento, salvo abolire la piccola scaletta in legno. Il fabbricato ha un volume di circa mc. 550, per i quali prevedendo una spesa di L. 70-80 al mc. si dovrebbero spendere non più di L. 50.000 per la costruzione, escluso l'arredamento, per il quale si prevede in un primo tempo lo stanziamento di ulteriori L. 10.000.

La capanna completa costerà quindi il doppio coll'aggiunta della maggior spesa per la scala.

cia e gite pianeggianti la località si presta molto, anzi da questo punto di vista la direi superiore alle capanne delle Grigne perchè il campo è molto più vasto e variato. Vi è l'ideale per tutti, sia per gli impenitenti uomini di sacco e di corda, sia per i più umili alpinisti che amano le emozioni della montagna senza arrischiare la pelle. I primi troveranno a pochi passi i tetri canaloni, le pareti strapiombanti e le creste vertiginose dello Zuccone di Campelli, Barbisino, ecc.; gli altri per prati e boschi potranno raggiungere in pochi minuti la cima dell'Uccelliera, del Chiavello, in un'ora e mezza la vetta dello Zuccone (m. 2170), ed in due quella del Sodadura.

Richiamo poi in modo speciale l'attenzione del lettore sulla comoda gita al Pizzo dei Tre Signori che un modesto camminatore può compiere in tre ore e mezza; essa si svolge quasi sempre sulla cresta spartiacque fra la Valsassina e la Valtorta e, senza pericoli, sale lentamente al Toro (m. 1974), rasenta la freschissima sorgente di Foppabuona, passa dalla Capanna Grassi (ore 2) ed infine dalla Bocchetta di Castel Reino (m. 2212), si inerpica per il famoso caminetto alla vetta (m. 2553).

Altra piacevole ed interessante passeggiata consiste nell'andare alla Ca' S. Marco: si attraversano le valli della Stabina, d'Inferno e Salmurano e per magnifici boschi di abeti (Brunsoni definisce la conca di Val d'Inferno sopra Ornica un giardino all'Inglese) si arriva prima ai piani del monte Avaro e poi passando per Ponteranica alla Ca' S. Marco (ore 6 circa). Una visita alle fontane d'Aralalta colla visione delle pareti a picco che sovrastano Cassiglio sarà pure una meta attraente.

Infine, per parlare solo delle gite più importanti, accennerò che da Bobbio si può raggiungere in un'ora e mezza l'erigenda capanna Castelli al passo d'Artavazzo e di là in un'altra ora e mezza scendere alla comunità di Taleggio da dove parte un'autocorriera per S. Giovanni Bianco.

Ed ora, venendo alle probabili risorse finan-

ziarie, dico subito che io sono ottimista e ciò perchè oltre ai proventi che verranno dai soci, ci saranno quelli dei viandanti, dei villeggianti, e degli sciatori. Infatti il Passo di Bobbio è il più importante che dalla Valsassina conduca all'alta val Brembana ed è frequentato in tutte le stagioni; la capanna diventerà quindi una specie di Cantoniera ed assolverà un compito altamente umanitario e civile.

Essa sovrasta poi una serie di paesetti che d'estate sono sempre pieni di villeggianti, i quali certamente non mancheranno di farne meta delle loro escursioni.

E per ultimo, chi non sa che il Piano di Bobbio è la Mecca dei nostri sciatori? Adesso richiede una salita di due ore e mezza partendo da Barzio, ma quando la strada carrozzabile fra pochi anni giungerà al paesello di Concenedo a m. 910, allora si farà quasi più presto ad andare in Bobbio che a Pialeral; anche il concorso invernale è perciò assicurato.

Un'altra circostanza importante sta nel fatto che la capanna di Bobbio costituirà un altro anello di quella catena di alberghetti che da Valcava condurrà fino a Ca' S. Marco e magari a Foppolo (Valcava, Pertuis, Capanna Monzese, Erna, Colma di S. Pietro, Capanna Castelli, Bobbio, Capanna Grassi) e che permetterà all'escursionista di percorrere quasi tutte le Prealpi senza scendere e colla sicurezza di trovare ogni paio d'ore circa un luogo decente di riposo e ristoro.

E poi perchè la SEM non deve avere una capanna sulla Catena delle Prealpi? (Le Grigne fanno un gruppo a sè).

Riassumendo: per tutte le ragioni suesposte lo scrivente è convinto in modo assoluto che la nuova capanna sarà di grande giovamento agli alpinisti, sciatori ed escursionisti in generale ed ai nostri soci in particolare e senza gravare sul bilancio, anzi migliorandolo, segnerà un'altra brillantissima tappa della marcia sempre in avanti della SEM. Viva la SEM!

C. OGGIONI

IMPORTANTE! Vedasi in ultima pagina l'avviso di convocazione dell'Assemblea dei soci per la sera del 23 luglio. Vi possono partecipare tutti i soci che hanno regolarmente pagato le quote sociali. Nella stessa sera si ricevono i versamenti delle quote arretrate.

In valle Antrona (Impressioni di gita)

La Soc. Gen. Italiana Edison, il giorno 6 di giugno del corrente anno, offriva ai suoi dipendenti una gita in Valle Antrona, dove essa ha compiuto grandiosi impianti idroelettrici.

Se ne parla e se ne scrive nelle pratiche d'ufficio, se ne sentono con piacere e con un pochino d'orgoglio le descrizioni ammirative, ottima quindi ed elogiabile fu l'idea di farci conoscere gli impianti sul posto, nella loro pittoresca regione, di farci trovare insieme in una giornata di lieta cordialità noi modesti collaboratori del palazzo cittadino coi colleghi della valle. Sul posto ci siamo formati un chiaro concetto dello studio, del lavoro, dei capitali e del coraggio che sono occorsi per i superbi impianti. In mezzo a tante bellezze, nella gioconda giornata di libertà, ho ricordato la nostra S.E.M. e avendo osservato che la Valle Antrona è ben degna di considerazione dal punto di vista alpinistico, ho pensato di descriverla, sia pure succintamente, sul nostro giornale, senza dimenticare dell'ambiente quell'opere meravigliose dell'uomo che s'impongono all'attenzione e restano nella memoria.

L'alpinista, poeta dall'anima sensibile, che ama e che si commuove pel bello della natura

alpina, quando, ramingo pei monti, incontra le opere poderose che l'uomo osò in primo tempo pensare, e poi portare a compimento, sosta riverente ed ammira con eguale rapimento. Se grande e sublime è lo spettacolo che le alpi offrono, se meraviglioso è ciò che di lassù si gode, se son degni d'ammirazione gli uomini che sopportano fatiche, che vincono le difficoltà del cammino e le insidie degli elementi per portarsi nella regione delle altitudini immacolate ove migliorano lo spirito, non meno degne d'ammirazione riconoscente sono le opere imponenti che richiesero una lunga lotta continua contro le difficoltà della natura, un amoroso studio per far fruttare le utilità di cui la natura è prodiga, a vantaggio di tutti, a vantaggio della nazione.

La Valle Antrona si estende per una lunghezza di 23 km. tra la Valle Anzasca e la Val Bognanco e, come queste, è perpendicolare alla Valle d'Ossola.

Da Villa d'Ossola parte la strada carrozzabile che la percorre, interessantissima, varia e in più



Antronapiana - m. 960. (Neg. Boccardi).



Il tranquillo e silente lago di Antrona - m. 1083. (Neg. Paoletti).

punti pittoresca; s'inerpica di molto, appena fuori di Villa, per una sperone che quasi chiude l'imboccatura della valle, poi s'addentra, tagliando molto in alto il fianco del monte, appoggiando a sinistra (orografica) sopra un profondo burrone, in fondo al quale rimbalzano di masso in masso le acque spumose dell'Ovesca. I monti, da parte e parte, sono alti e dirupati, di modo che la valle in questo primo tratto è angusta; i fianchi sono però ricoperti da vigneti e da boschi di noci e castani bellissimi, interrotti a tratti da gole oscure nelle quali saltano cascatelle capricciose o da spuntoni di roccia, minacciosi e dall'aspetto fiero. Serpeggia la strada, s'insinua nelle vallette, supera forti pendii con frequenti svolte che mettono a dura prova l'abilità di un buon guidatore d'auto; attraversa graziosi paesetti che conservano la loro caratteristica montana, con le case a tetto spiovente, addossate le une alle altre e con poche costruzioni moderne sparpagliate d'intorno che indicano un rinnovamento, un richiamo di villeggianti. Bello Cresti, appollaiato su uno sperone che si protende nella valle; dopo la strada pianeggia sopra il burrone, passa per Seppiana e Viganella, attraversa sul ponte a cinque archi il torrente, quindi percorre, passando a destra della valle, un verdeggiante pianoro intorno al quale sono alti monti: il Croce di Cavallo (m. 1774), Pizzo di Ton (2676),

Pizzo Trivera (m. 2148) a destra, Pizzo Ciapè (m. 2694) e Testa dei Rossi (m. 2022) a sinistra, nello sfondo Cima di Pozzoli (m. 2546) e Pizzo Turiggia (m. 2814).

Dopo Terzo, la valle fa angolo e volge in direzione nord-nord ovest, restringendosi, tanto che alla frazione Rovesca, la strada è incassata presso il torrente fra i fianchi scoscesi dei monti.

Qui è stata costruita la Centrale, poco sotto il paese, appollaiato su un pianoro; è un elegante fabbricato in stile rinascimento artisticamente decorato; dal pavimento a mosaico al soffitto in legno decorato, ai lampadari in ferro battuto, alle ringhiere artistiche, tutto dimostra cura e studio d'armonizzare l'utile, il necessario, con l'arte; se non fossero gli imponenti alternatori, pochi crederebbero di entrare in una Centrale Elettrica.

Continua la strada con frequenti svolte, passa un ponte e precipita nel paese di Antronapiana. S'adagia questi in amena posizione al centro di una grande conca prativa contornata da boschi d'abeti e di larici. Grazioso paese, allegro e semplice, privo di qualsiasi indizio di modernità. Casette basse, alcune molto rozze, altre più linde e civettuole, una bella chiesa nella quale è un altare pregevole del secolo XVII, ridente in mezzo alla conca dalla quale la valle si divide in due rami: uno, il principale, si protende in

direzione sud-ovest, l'altro a nord. Antronapiana è centro di molte escursioni per tutti i gusti e tutte le abilità, e in esso si trovano guide alpine. Una passeggiata graziosa di 45 minuti porta al lago di Antrona (m. 1083), lungo m. 700 e largo m. 600, sul quale si può assaporare l'incanto d'una attraversata in barca. Questo lago si formò nel 1642 per una frana caduta dalla Cima di Pozzoli, il cui percorso è ancora visibile; dal lago si scorgono la Punta della Rossa, la Punta di Saas e Cima di Pozzoli già accennata. Dalla parte della valle che s'estende in direzione sud-ovest si possono effettuare parecchie ed interessanti ascensioni: al Pizzo di Ton (m. 2676), dal lago d'Antrona per l'alpe Lartuccio (m. 1899) quindi pel sentiero in cinque ore e mezza alla vetta; al vicino Pizzo S. Martino (m. 2733) e al Pizzo Giapin (3007) dai quali si gode magnifico panorama del Monte Rosa e precisamente della Lumstein e Pizzo Bianco. Portandosi più a sinistra, al Pizzo Antigine (m. 3188) con piccolo ghiacciaio, al Pizzo Cingino, pur esso con ghiacciaio sul versante nord-ovest, alla rocciosa Punta di Saas (m. 3193).

Per il Passo delle Lonze, tra il S. Martino e il Giapin, si scende in Vall'Anzasca a Mondelli, da dove si può raggiungere Macugnaga.

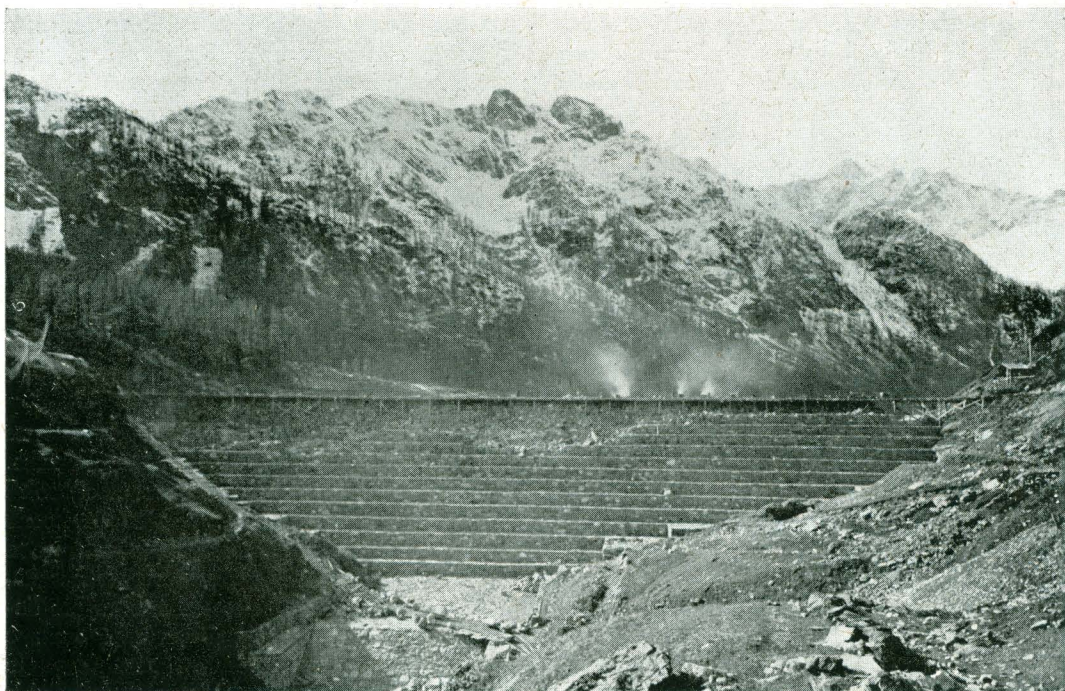
Da Antronapiana, risalendo il ramo a nord

della valle, dove la Società Edison ha costruita la carrozzabile che si snoda in numerose svolte per superare un notevole dislivello, si arriva a Cheggio, e più oltre all'Alpe Cavalli, magnifico pianoro a pascoli... (dice la guida del Touring) ma il pianoro ora è in parte sommerso nell'acqua perchè precisamente qui è stato costruito una lago serbatoio, chiuso da una poderosa diga. Da questo lago scendono nell'interno della montagna le condotte forzate che portano le acque con un primo salto di 700 metri alla centrale di Rovesca, e con un secondo salto di cinquecento metri alla Centrale di Pallanzeno.

La diga appoggia sul fianco del monte e su uno sperone che si protende quasi volesse sbarcare il pianoro. Questo sperone è infatti di natura morenica e si deduce che sia il residuo della morena frontale di un ghiacciaio ritiratosi, del quale il pianoro era il perno.

Dalla diga si gode un magnifico panorama del Pizzo d'Andolla (m. 3656), il più interessante alpinisticamente di tutta la zona. E' contornato da ghiacciai ed è buon punto d'osservazione sulla catena del Rimpfischhorn, dell'Al-lalinhorn, della Alphubel, del Dom, nonchè delle vicine Weissmies.

Nella rivista mensile del Club Alpino Italiano del mese di ottobre 1925, n. 10, veniva



La diga del lago artificiale. A destra il Pizzo d'Andolla - m. 3656. - (Neg. Paoletti).

descritto il nuovo Rifugio Edison, costruito nell'alta valle del Loranco a cura della Società Edison e da essa affidato alla Sezione Ossolana del C. A. I. unitamente alla Sezione di Villa d'Ossola della U.O.E.I. Esso è comodo per chi, portandosi nella Valle Loranco, vuole salire al Pizzo Andolla; è a due piani: nel primo cucina e una camera, in quello superiore due camere dormitorio e può ospitare una quarantina di persone.

Nel complesso la Valle Antrona è suggestiva, fresca, silenziosa, ricca di boschi e pascoli, ove sono sparse le baite numerose, luogo semplice ove si può riposare anima e corpo e allietare lo spirito in contemplazione della meravigliosa natura, non guastata dall'opera pure grandiosa dell'uomo. I valligiani sono semplici, portano in buon numero il caratteristico costume. Le donne, pas-

sata l'esuberante fioritura della gioventù, conservano poco della grazia femminile, che le fatiche fece loro perdere presto; portano gonna e corpetto scuro con camicietta bianca, in testa fazzoletto scuro di lana, con bordo a colori vivaci.

Il mio è un breve cenno, incompleto, dopo la fugace corsa d'un giorno; dalla quale ho riportata un'impressione piacevole e un vivo desiderio di ritornare lassù a conquistare qualcuna delle cime indicate.

Se dei compagni Semini, alla ricerca d'un luogo ove passare due giornate di festa, ricordando questo scritto, si decidessero per Valle Antrona, credo ne riporterebbero una buona impressione e potrebbero riparlare meglio di quel che non vi sia riuscita io.

MARIANNE ROULLIÉ

Milano, giugno 1926.

Monte Disgrazia - m. 3678

Sperduto fra i dirupi della desolata distesa morenica che dall'erto crestone della Remoluzza scende, senza eccessiva pendenza e senza sbalzi notevoli, al ghiacciaio di Predarossa, è il piccolo e grazioso Rifugio Cecilia. Se non avesse porta e finestra verniciate d'un bel rosso vivo, difficilmente sarebbe scorto a prima vista da chi, salendo per la valle di Sasso Bissòlo, giunge, dopo l'ultima erta china, all'altezza dell'ospitale casetta.

L'ambiente è grandioso: dalla conca di sfasciumi e di ghiacci del bacino di Predarossa si elevano le brulle e rossastre rocce dei turriti Corni Bruciati; sullo sfondo incombe la mole imponente dell'eccelso massiccio del Disgrazia che incatena gli sguardi con la bellezza severa delle sue pareti screziate di ghiaccio.

Alla Capanna Cecilia giungemmo, in una splendida sera di luglio, io, l'amico Beretta e il buon Emilio Fiorelli; ci raggiunse poi la guida Morè con un inglesone da far paura: alto quasi due metri, tarchiato in proporzione, sulla sessantina, taciturno e comitissimo come ogni figlio d'Albione. Costui sapeva la nostra lingua come noi la sua e dopo pochi cenni e qualche monosillabo si trasse in disparte. In compenso

mangiò e bevve in misura incredibile e, tutta notte, russò come un contrabasso.

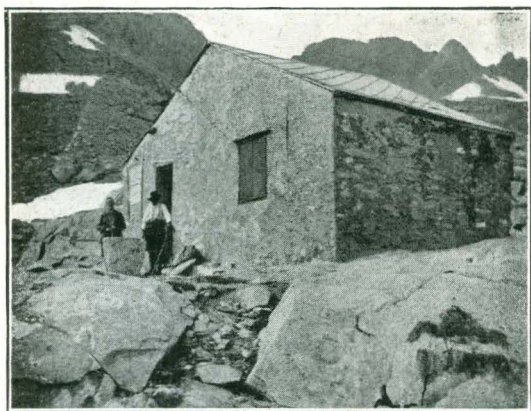
Il giorno dopo quando uscimmo dalla capanna, l'alba schiariva l'atmosfera e la cresta estrema del Disgrazia si profilava netta nel cielo di un opale terso che via via fondevasi in azzurro purissimo.

L'ombra si diradava a poco a poco e mentre laggiù, nel corridoio profondo della valle di Sasso Bissòlo, la notte imperava ancora, in alto il graduale diffondersi della luce dava forma e colore ai mille particolari del paesaggio.

S'era levato un venticello pungente che aveva spazzata la lieve cortina di nebbia posatasi sul ghiacciaio durante la notte ed ora i pochi vapori sparsi dal vento risalivano fra avvallamenti e canaloni fino alle creste, d'onde si libravano distintissimi sullo sfondo del cielo.

Allorchè il primo raggio di sole indorò la vetta superba, noi eravamo già in alto, all'attacco del roccioso costolone che offre la più comoda via d'accesso alla maggiore vetta della Val Masino.

Salimmo rapidamente. L'indisposizione (che m'aveva resa alquanto faticosa la prima ora di marcia) era ormai passata; in breve fummo sotto



La capanna Cecilia - m. 2579, (Neg. Fantozzi).

alcune piodesse ricoperte di vetrato; in condizioni normali il passo non è difficile, ma allora procedemmo guardinghi. Non tardammo molto a giungere alla Sella del Cavallo di Bronzo e, per l'esile cresta, alla vetta.

Splendida la vista che godemmo lassù da quell'angusto culmine che precipita a settentrione col'impressionante sdruciollo di un'immane parete di ghiaccio...

Il ritorno (per il passo Cecilia e la Val di Mello) fu spiccio e più spiccio ancora sarebbe stato se non ci fossimo prosaicamente addormentati sul primo prato che trovammo nel vallone di Pioda. Data l'altitudine, l'erba era assai magra e i sassi ferocemente puntuti non mancavano. Ma ciò non valse a tenerci svegli come non valse l'incomparabile bellezza dei Pizzi Torrone, della Rasica, delle Cime di Castello e di Zocca.

Il sonno ebbe però il merito di farmi scordare l'emozione poco prima provata a causa di uno sdruciolone « classico » (qualche diecina di metri!) giù giù per un erto pendio ghiacciato. E, sotto, era una bella collezione di massi sui quali Belzebù aveva, evidentemente, fatto affidamento affinché io mi rompessi la zucca. E fu per vero miracolo che mi fermai (o, meglio, che fui fermato) prima del salto definitivo.

Mi vendicai alle Baite Rasica con una abbondante bevuta di latte e a S. Martino dove si consumò un cenone memorabile e si bevve il

contenuto generoso e squisito di non so quante bottiglie.

La Valtellina è ricca di montagne eccelse; gli ubertosi campi del fondovalle son fiancheggiati da contrafforti che degradano da altissime gio-gaie e all'Adda affluiscono a decine i torrenti delle alpestri valli laterali.

Ma dei tre suoi più notevoli ed elevati gruppi montuosi, uno solo ha ghiacciai le cui acque si versano esclusivamente nell'Adda: è il massiccio del Disgrazia.

Il Disgrazia è dunque la più alta, e fors'anche la più bella, montagna interamente lombarda, giacchè i gruppi del Bernina e dell'Ortler-Cevedale sono, per gran copia, tributari rispettivamente dell'Inn e dell'Adige.

I milanesi innamorati dell'alta montagna, devono, quindi, considerare il Disgrazia con particolare interesse. E frequentarlo un po' più di quanto fanno attualmente.

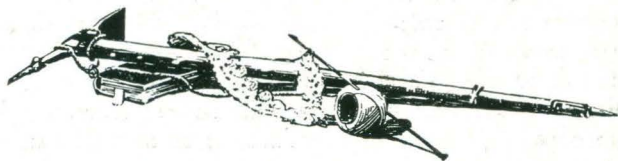
L'accesso è comodo, la spesa limitata e alla Capanna Cecilia è possibile prepararsi con relativa comodità uno... squisito minestrone.

Non so se mi spiego...

ALDO FANTOZZI



Alpi di Predarossa - m. 2010. (Neg. Fantozzi).



Balisio-Pialeral-Buco di Grigna-Mandello

Gita sociale 13 giugno 1926.

Le ire domenicali che gli elementi celesti congiurati riversano da parecchio tempo sui miseri mortali non ebbero potenza bastante per fiaccare gli spiriti nè menomare la volontà dei ventisette Semini che compirono la riuscitissima gita alpinistica Balisio-Pialeral-Buco di Grigna-Mandello.

Ottimi direttori (signori Bramani Nelio, Surano, Flumiani...), sette gentili signorine, allegri giovanotti e qualche lodato non giovanissimo formavano la simpatica ed affiatata compagnia che dalla polvere dello stradale si portò fin... tra le nubi, ora allietata da qualche lembo di cielo azzurro, ora accompagnata dal vento, ora benedetta da scrosci di pioggia.

La prima comitiva, partita sabato sera alle 17,10 da Milano, si riunisce alle 20 a Lecco. Senza perder tempo ci pigiamo in un'autocorriera che ci trasporta in breve fino a Balisio, e, durante il tragitto, qualcuno per confondere il rombo del motore mette in movimento le proprie mandibole sgretolando un modesto pasto serale che ha l'epilogo in una trattoria, appena scesi al paese. Escluso qualche impaziente che ci volle precedere, siamo in tredici ed è evidente che nessun superstizioso sia presente poichè nessuno inorridisce nè si ritira.

Così ristorati iniziamo la salita che, pur essendo comoda per buon tratto, ci fa sudare, immersi come siamo in un'atmosfera poco serena ed afosa. Un rudere d'imprecisato stile segna l'inizio della mulattiera per la quale c'inoltriamo dopo un primo breve alt. Man mano si sale il chiacchierio si fa più sommesso mentre la sera cala lentamente e fascia d'ombre suggestive la verdeggiante vallata. Più vivo è il gorgogliare delle acque e saluta la sera il monotono canto del cuculo.

Da più di un'ora si cammina quando si scorgono i lumi della capanna Pialeral. Un po' ancora di buona volontà e la distanza scompare; si vedono adagiarsi in valle le luci di Barzio e di Maggio che producono l'effetto di un oscuro paesaggio lacustre, intanto che qualche frequente lampo rischiarà gli ultimi tratti di sentiero, superati i quali entriamo in capanna.

Sono le 22: l'ora non tarda ci permette di

trattenerci alquanto a chiacchierare avanti di corricarci; molto baccano, un po' di gioco serio, poi qualche sbadiglio e finalmente in cuccetta e buon riposo.

Una speranza è nel cuore di tutti: che il tempo si rassereni preparandoci al mattino la gradita comparsa del sole, mentre il calduccio delle coperte, buon ristoratore dei muscoli, provoca il sonno che per qualche ora ci rapisce alla nostra passione pel monte.

Se dolce appare la fatica dopo raggiunta la meta, pur dolce è il riposo dopo la fatica, e chissà quanti avrebbero preferito prolungare la quiete, interrotta invece di buon'ora dai più svegliarini con richiami delicati, poi più energici, accompagnati da qualche tocco sui muri di legno. Meglio è alzarsi, però, e non perder tempo.

Prima cura: affacciarsi alla finestra e scrutare l'orizzonte. Qualche nube roseo-grigiastra ci lascia alquanto perplessi, allora entra in campo la scienza meteorologica e si fanno i pronostici più disparati in un con la sommaria toeletta che l'ambiente permette e che la tenuta alpina richiede.

Una brezza frescolina ci saluta e si consuma la prima colazione mattutina. Fuori ardite vette s'elevano a coronare la Valsassina di roccie severe ricoperte di neve: il Grignone, la Grignetta, il massiccio dello Zuccone di Campelli, il Resegone, per non dire che le principali, si offrono allo sguardo in tutta la loro maestosità.

Il programma segna libertà d'azione fino a mezzogiorno, ma nessuno si accinge a lunga ascesa perchè fanno da spauracchio certe nubi che avvolgono di tanto in tanto le cime e s'inseguono con insistenza. C'è, però, chi si spinge fino a calcare un po' di neve e riesce a godere qualche istante di sole con l'illusione che possa durare, c'è chi preferisce far crocchio vicino ai minuscoli laghetti e chi intavola serie partite alle bocce, tra molta ilarità. Un piccolo movimento variato, insomma, mentre si attende chi, partito la mattina, dovrà raggiungerci per proseguire.

Ma il cielo prodigo di acque non ci lascia in pace, la pioggia si mette a cadere abbondante e ci costringe alla ritirata in capanna. Qui, giacchè mezzogiorno non è lontano, si pranza allegramente nella sala, dove brilla una bella fiammata nel capace camino.

Segue al pranzo un variato iazz-band con motivi di Valencia e di filastrocche finchè, per una-

nime decisione dei direttori, si scacciano gli indugi e, facendo corna al tempo che ha sospeso la sua minaccia, alle 13 si parte in fila indiana per uno stretto sentiero tagliato in verdi pendii alla volta del buco di Grigna.

Il buon umore ci segue e si va di passo spedito fin dove la pendenza si fa più brusca e il sentieruolo s'inerpica spietato accentuando sempre più la profondità dei precipizi che s'inabissano alla nostra sinistra. Una mandra di capre ci attende ad un casolare sperduto ed è grato il pretesto di sostare a complimentarle per riprendere un po' di fiato.

Qualcuno tenta d'imitarne i belati e si merita d'esser seguito dallo sguardo dolce delle bestiole allorchè, allontanandoci, riprendiamo la straducola a zig-zag che, ora, fronteggia la parete a picco del Sasso Cavallo.

Ad un tratto i pascoli hanno termine e ci troviamo bruscamente nella zona rocciosa in un punto di critica discesa: un ripido canalone stretto e malagevole si apre sotto i nostri passi. Nessuno osa protestare, tutti preferiscono farsi credere coraggiosi e s'inizia la discesa così in volata che, se il prezioso aiuto della corda non fosse stato porto lestamente, forse qualcuno sarebbe ancora a quest'ora intento a far rotolar sassi e a pulir pantaloni nel terriccio umido. (Mi perdonino gli esperti se forse esagero, ma fu in quel punto che mi venne affidato l'incarico della relazione di gita, per cui afferrai le impressioni con maggior tenacia). Non è escluso, tuttavia, che un ragionato silenzio sia prodotto dalla grande attenzione che ognuno impiega per disimpegnarsi con più onore possibile. I primi, che terminata la discesa si raggruppano di nuovo, attendono chi segue le loro orme, compiacendosi di aiutarli a distanza con vaghi consigli.

E un celato lampo d'orgoglio ci illumina allorchè è possibile alzare lo sguardo ed ammirare il passo compiuto.

Si riacquista lena e via di nuovo aggrappati alle sporgenze petrose, ma le rosse segnalazioni ci portano ad un'altra salita che si presenta da superare tutta sassi sovrapposti e sconnessi, mentre una nube oscura ci avvolge frizzante. Anche qui torna a buon punto la cavalleria maschile, del resto sempre pronta e benevisa. E arriviamo, sbuffando un poco, al valico che si apre sul versante di Mandello dove troviamo ancora tracce di neve presso la quale sostiamo rifocillandoci in attesa del gruppo di coda.

La neve par che dica « calpestatemi » e non tardiamo molto ad accettare l'invito affondando gli scarponi e scivolando bellamente su di essa

portandoci, stavolta con rapidità non ironica, a quote più basse fino a raggiungere di nuovo un sentiero erboso dominato dalla Grignetta, dove si scorge la capanna Rosalba.

Ormai sono finiti i passi difficili; si può pensare a cogliere qualche fiore e a riprendere i canti interrotti, accelerando il passo.

Sono circa le 18 quando il tuono brontola cupo seguito dal brontolio nostro di malcontento; è inutile, siamo perseguitati, non ci resta che forzare la marcia e riparare in una grotta che si presta assai bene per l'occasione. La filosofia prevale e si approva il progetto di partire con l'ultimo treno. Ci resta da percorrere per un'ora buona altra strada mulattiera che ci porta giù nella vallata del Cornone; ormai si va in gruppo, a passo cadenzato; un primo paese è raggiunto sfilando ammirati al suono del piccolo strumento di cui il sig. Flumiani è maestro.

S'intonano cori e finalmente si raggiunge Mandello, dove si fa l'ultima sosta in un albergo e si riassettano i sacchi disordinati, disponendoci al ritorno.

Quando il treno ci culla col suo ritmico andare ancora si sfoggiano canzoni ed arguzie; ma il tempo vola, Milano s'appressa e in breve ci si ritrova nel frastuono della vita cittadina.

La lieta brigata si scioglie, ma non addii s'intrecciano, bensì vivi ringraziamenti ai dirigenti e caldi arrivederci.

JOLE COLNAGO

Ringraziamo sentitamente la signorina Jole Colnago di avere illustrata la gita sociale e nello stesso tempo le chiediamo scusa di averle imposto il dilemma brigantesco in un momento critico della traversata: « o la relazione della gita... o la vita!... ».

La gita sociale, ebbe un soddisfacente risultato, soddisfacente per numero, soddisfacente per elementi. Notammo è vero alcune defezioni, specialmente per parte di chi eravamo usi a vedere sovente alle nostre manifestazioni, però sono queste lievissime nubi che non possono offuscare per nulla il nostro terso orizzonte. Abbiamo d'altra parte constatato con piacere che anche l'elemento femminile si è comportato onorevolmente ed ha dimostrato di sapere affrontare al momento opportuno con abilità passaggi, cengie e canalini non del tutto elementari.

Ecco pertanto la descrizione schematica dell'itinerario scrupolosamente segnato in minio dall'infaticabile trio Bramani Nelio, Cirani Enrico ed Orlandi Piero.

TRATTO N. 1. — Dalla Capanna Pialeral il sentiero attraversa dopo lieve costa il Vallone sottostante la Foppa del Fer ed a mezza costa sorpassando un po' in alto la Villa Ciapparelli sopra ripidi pendii, passa sul versante sinistro idrografico della Valle dei Grossi Lunghi raggiungendo presso una fonte perenne di acqua freschissima il segnale N. 1 (ore 0,40 dalla Capanna Pialeral).

TRATTO N. 2. — Da questo punto si sale a zig-zag un ripido costone erboso su un alto bastione di roccia friabile, toccando di poi con dislivello di cento metri circa la Baita dello Scudo, ove è segnato il N. 2 (minuti 10 dalla sottostante fontana segnato col N. 1).

Da questa Baita, di assai ridotte proporzioni, appollaiata a cavaliere di uno schienale erboso, partono due sentieri: l'uno innalzantesi a monte, l'altro scendente a valle. Deve prendersi questo secondo sentiero e seguirlo, dopo breve discesa, nel suo innalzarsi a mezza costa fino a raggiungere la sella ove sbocca in un canale in parte roccioso. Si imbecca questo canale e si scende per circa cento metri uscendone di poi a destra per cengie fino a raggiungere la testata della Valle dei Grossi Lunghi o Buco di Grigna. Questo canalino è bene percorrerlo con prudenza essendovi roccie mal sicure e pericolo di sassi.

TRATTO N. 3. — Di poi, dopo brevi passaggi di cengie assai sicure, si sale per canale roccioso e detriti fin sotto la parete meridionale dello Scudo (attenzione ai sassi che possono partire dalla traversata alta della Grigna) ed a circa cento metri dall'inizio di questo canale si esce appoggiando sulla sinistra erbosa raggiungendo la segnalazione contrassegnata dal N. 3 (ore 1 circa dalla Baita dello Scudo). E' bene tenere presente che da questo punto parte un sentiero segnato che volge a sinistra e che porta in 30 minuti allo sbocco della Val Mala.

TRATTO N. 4. — Dalla segnalazione N. 3, lasciato il predetto sentiero, prendere la traccia che risale appoggiando lievemente a destra verso il Passo, che si raggiunge in men di dieci minuti. Si scende il canale roccioso e friabile che ha inizio subito al passo e che divalla sul versante mandellese, sino a raggiungere a metà di esso il sentiero ben marcato sulla destra. Questo sentiero sale e discende a mezza costa per dossi erbosi fino al posto della costruenda capanna del C. A. I. (Sezione Due Grigne), ove è fissata l'ultima segnalazione contraddistinta dal N. 4 (ore 0,45 dal Passo).

Di poi, attraversando la Valle del Cornone si imbecca la mulattiera dei Chignoli all'altezza

della Casera Galetti (minuti 15 dal Rifugio Due Grigne). Per detta mulattiera si raggiunge in 2 ore la stazione ferroviaria di Mandello.

Tempo totale della traversata: dalla Pialeral a Mandello ore 5 circa.

SURANO ENRICO

ESTATE

Quando l'oscura ossatura delle rocce, velata tenuamente di bianco, emergeva dalle immacolate distese ed ogni asperità era nascosta o mitigata dall'armoniosa coltre nevosa, una calma infinita imperava ovunque.

La montagna dormiva.

Poi i tepori della primavera tolsero il virgineo manto disseppellendo le praterie ed i caotici pendii sassosi; la silente ed incantevole uniformità del paesaggio fu rotta e dov'erano candidi avvallamenti riapparve l'aspro letto del torrente così come ogni soffice gibbosità della neve lasciò a nudo le irte protuberanze d'un masso.

Ora è l'estate.

Vivissimi i raggi del sole, caldi i venti che dalla pianura s'insinuano su per le valli e salgono a lambire le creste estreme.

I bassi pascoli si fanno opulenti e alle ultime chiazze di neve succedono le multicolori striature dei fiori; in alto le erbe magre, e pur tenaci, crescono fin sotto gli sfasciumi rocciosi delle morene.

L'alta montagna presenta tutte le sue asprezze: i canaloni, gli spigoli, le cengie, le creste costituiscono le linee di una architettura infernale; nel ghiacciaio, crepacci, sbalzi, serratelli alternano vividi giochi di luce ad ombre inesplorabili; pendii cristallini e tersi scintillano sotto le pareti fra mille contrasti di colori e di rifrazioni...

Dopo il sonno invernale, dopo il giocondo fremito primaverile, ecco, la montagna è ora ben sveglia.

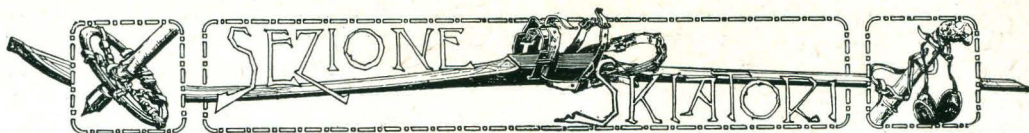
Ma la vita consuma, e l'estate mostrando i ciclopici sgretolamenti delle rocce e la lenta agonia dei ghiacciai annuncia la morte della montagna: le nevi eterne si ritirano sempre più, pezzo per pezzo crollano le creste, il lavoro dei torrenti provoca nuovi scossoni...

La montagna muore...

L'inverno era il riposo, la tregua; la primavera il risveglio, il sorriso alla vita, la speranza; l'estate è la vita stessa, la realtà, l'operosità che distrugge, l'esistenza che arde...

E la montagna cede pezzo per pezzo, roccia per roccia: impotente ma imponente, moritura ma regale!

ALDO FANTOZZI



Assemblea Generale Ordinaria

15 giugno 1926

Sotto la presidenza del cav. uff. Anghileri la seduta è aperta alle ore 22.

Il Dirigente della Sezione, sig. Flumiani, legge la relazione morale. Ricorda che la stagione decorsa deve annoverarsi fra le migliori per l'abbondanza di neve che venne a ricoprire in numerose riprese i nostri campi. Infatti le prime avvisaglie si ebbero nella prima quindicina di novembre e continuarono via via a rinnovarsi a periodi pressochè regolari, si può dire, sino a giorni fa.

« Contrariamente alle scorse stagioni, il Consiglio non ha creduto quest'anno di organizzare una vera e propria scuola. Lo scarso interessamento di due anni or sono, e il nessun interessamento del passato anno (l'allievo, ad intermitenza, ogni lezione) a ciò consigliarono. La spiegazione di questo fenomeno va forse ricercata nello scarso acquisto di nuovi soci apprendisti, mentre esiste nella Sezione un elemento, in generale superiore alla mediocrità, che preferisce di certo una buona gita alla noia di una lezione su pochi palmi di neve.

« Venne, inoltre, definitivamente abolito il servizio di noleggio sci alle Capanne, restando esso limitato solo alla distribuzione in sede. La decisione venne dettata dal fatto di non avere mai trovato in diversi anni un buon sistema di controllo, ciò che conduceva ad abusi da parte dei custodi, ad ostruzionismi e, di conseguenza, ad uno scarso interesse pecuniario per la Sezione in confronto alle spese per materiali, ecc. Risultato pratico della deliberazione fu una forte richiesta di noleggi in sede, col conseguente frutto di una somma mai raggiunta in passato.

« Sebbene manifestazione popolare della nostra Società, pure l'importantissima parte presa in essa dalla Sezione dal lato organizzativo, la 4ª Marcia Sciistica Popolare « Coppa Zoia » va segnalata. La manifestazione si è chiusa definitivamente e degnamente segnando un ottimo successo sia pel numero dei partecipanti (467) sia per lo svolgimento. La « Coppa Zoia », che tanti sacrifici costò alla Sezione della S.E.M. e che per le burrascose vicende della iniziativa

richiamò in modo particolare l'attenzione del mondo sciistico, dopo di avere risposto perfettamente allo scopo di propaganda per la quale era stata creata, è passata in definitivo possesso della Società Escursionisti Lecchesi. La Coppa fu da essi ben meritata e debbo dire che difficilmente premio fu appannaggio di più degni vincitori. La S.E.M. è uscita col massimo onore dalla controversia, occorre dichiararlo, e la maggior cordialità ed i migliori rapporti corrono ora fra i due sodalizi.

« Altra manifestazione organizzata dalla Sezione fu il 2º Campionato milanese. Esso si svolse al Mottarone con pieno successo. Questo Campionato, iniziativa della nostra Sezione, è divenuto un suo impegno morale e torna a grande onore della S.E.M. la sua organizzazione, anche se ciò richiese in quest'anno qualche sacrificio finanziario. Alla Coppa della Deputazione Provinciale si è aggiunta la Coppa del Comune di Milano e del Corpo d'Armata di Milano.

« Devesi pure registrare una discreta attività dal lato delle gite compiute che, sebbene non eccessivamente numerose, sia per l'impegno grande in cui si trovò quest'anno il Consiglio per le dette manifestazioni, sia per le numerose gare alle quali parteciparono gli elementi che meglio avrebbero potuto dirigere dette gite, ebbero, come forse non mai, gran numero li partecipanti.

Gita a Bardonecchia: n. 90 partecipanti; di essi ben 35 salirono al M. Tabor.

Gita al Bolletto e Bollettone e Capanna Mara: n. 50 partecipanti.

Gita a Macugnaga: n. 35 partecipanti: 28 di essi salirono alla Capanna Zamboni, che per la prima volta ricevette la visita ufficiale della Sezione Sciatori.

Gita in Val Formazza: n. 24 partecipanti; essi compirono la traversata al lago Vanino.

Traversata del M. Formico: n. 15 partecipanti; fatta in occasione della Coppa Bottazzi.

Gita a Foppolo e salita al Lago Nero: n. 17 partecipanti.

Salita alla Cima di Piazza (Valsassina): n. 18 partecipanti.

Gita a Sauze in occasione della Coppa U.G. E. T. : n. 12 intervenuti.

Gite individuali degne di particolare rilievo compiute dai nostri soci furono :

Ascensione alla Punta Gnifetti : Fasana, E., Bramani N., Flumiani, Tominetti.

Ascensione al Breithorn : Magistri, Camagni, Omio.

Ascensione al Cevedale : Zappa, Camagni.
Traversata Veglia-Devero-Formazza : comitiva Ferrari-Tettamanzi.

« Tenendo fede al programma stabilito in principio d'anno dal Consiglio, la Sezione partecipò coi suoi migliori elementi a tutte le principali gare di Lombardia, al Campionato Italiano a Clavières e alla Coppa U. G. E. T. a Sauze.

« Campione milanese fu Zappa Mario; Campione sociale, Bramani Nelio; Campione femminile, Rimoldi Laura ».

Come di consueto, la stagione venne aperta ufficialmente con un banchetto al quale parteciparono 55 soci e si chiuse con una bicchierata e premiazione, con 70 intervenuti.

Assieme all'appoggio morale, la SEM, a riconoscimento del sacrificio fatto a pro della Società, elargì la somma di L. 500 che integrò a proposito le scarse risorse della Cassa sociale di fronte agli oneri che l'attività della stagione hanno comportati.

Così va segnalato con compiacimento l'incasso della somma di L. 200 stanziate a nostro favore dalla Banca Popolare, per merito speciale di un nostro affezionatissimo socio.

Il numero dei soci a tutt'oggi è di 251. Nuovi soci fatti quest'anno N. 27, soci morosi N. 27.

E' da additare alla riconoscenza dei soci l'opera disinteressata, preziosa ed assidua prestata dal cav. uff. Vittorio Anghileri che aiutò la Sezione in ogni nostra cosa, senza che il suo nome trasparisse in verun modo. Ed è pure da ricordare il sig. Kaufmann che, nuovo alla Sezione, ebbe a dare manifesti segni del suo speciale interessamento e della sua munificenza ».

La relazione morale è approvata all'unanimità.

Pure all'unanimità è approvato il bilancio consuntivo 1925-1926.

La nomina del nuovo Consiglio dà il seguente risultato :

Boldorini Luigi - Del Bino Armando - Fiorretti Francesco - Flumiani Luigi - Kauffmann Emilio - Omio Antonio - Surano Enrico - Villa Loris.

Revisori : Anghileri cav. uff. Vittorio - Bramani Nelio - Gallo Giuseppe.

Si apre la discussione sopra il progetto della costruenda Capanna Bobbio e sull'appoggio morale e finanziario che la Sezione dovrebbe dare alla SEM per detta Capanna.

Dopo ampia discussione vertente non sull'opportunità riconosciuta del concorso, ma sulle modalità dello stesso, viene approvato a pieni voti il seguente ordine del giorno a firma Omio, Zappa, Uboldi, Tominetti :

La Sezione Sciatori, al fine di agevolare il finanziamento della Capanna in Pian di Bobbio e nella fiducia che nel piano di costruzione siano tenuti in considerazione quei suggerimenti che possono interessare lo sport invernale, apre una sottoscrizione a fondo redimibile o cooperativo come il Consiglio della SEM riterrà opportuno, a quote di L. 100 da versarsi anche ratealmente.

La seduta è chiusa su di questo argomento.

Immediatamente dopo la chiusura dell'assemblea si è iniziata fra i presenti la sottoscrizione, di cui al soprascritto ordine del giorno, che fruttò in pochi minuti la bella somma di L. 6000.

Come ognun vede, miglior successo la proposta non poteva avere e certamente presto si raggiungerà una somma assai ragguardevole.

Si tratta di una specie di prestito per contributi, senza diritto ad interessi, che i soci fanno colla possibilità di ritirare i proprii denari quando la sorte li favorirà nelle estrazioni che annualmente verranno fatte.

I contributi sono di L. 100 cadauno, e se ne potrà sottoscrivere un numero indeterminato. Qualcuno, più spiccio, ha sottoscritto a fondo perduto.

La Sezione, alla quale la SEM ha votato un plauso specialissimo per la bella iniziativa, è fiera di aver affrontato per prima, con tanto successo, l'arduo problema finanziario della costruenda Capanna, e, sicura di avere in ciò l'appoggio morale e materiale di tutti i suoi soci, li invita senz'altro a sottoscrivere, avvertendo che la lista trovasi a loro disposizione in sede.

24
LUGLIO



27
LUGLIO

GRAN PARADISO - m. 4061

Gita Sociale 24 - 25 - 26 - 27 Luglio 1926

Fin dalla più tenera età siamo portati a considerare ogni eccelsa bellezza con la denominazione eufonica: «Paradiso»!... Il fantolino appena balbuziente rivolge le sue preghiere al Divino Bambino immaginandolo in un mondo di sogni, di profumi, di luce e le labbruzze ripetono lentamente, strascicando le sillabe, la parola «Paradiso»... Di poi, venuto grande, continua a concepire ogni bellezza superiore alla comune coll'immaginazione della prima giovinezza, sì che ogni aggettivo per essere efficace deve avere per chiusa l'esclamazione: *E' un Paradiso!*...

Immaginarsi dunque le bellezze sublimi di quel gruppo alpino, prettamente Italiano, incuneato nell'alta Valle d'Aosta, giardino di una flora rigogliosa e di una fauna più unica che rara, Parco Nazionale della nostra meravigliosa Italia e che l'uomo battezzò col nome simbolico di «GRAN PARADISO».

La bellezza della località, l'imponenza del gruppo, l'altezza stessa della cuspide che dai suoi 4061 metri permette di ammirare uno dei più imponenti panorami sopra le Alpi Ligustiche, Marittime, Cozie, Graie e Pennine,

PROGRAMMA

SABATO 24 LUGLIO: Ritrovo alla Stazione Centrale ore 15. Partenza per Aosta ore 15,10. Pranzo al sacco da effettuarsi in treno. Arrivo ad Aosta ore 20,42. Proseguimento immediato in auto ed arrivo a Villeneuve ore 21,30. Pernottamento.

DOMENICA 25 LUGLIO: Partenza ore 6 per «Eau Rousse» (Valsavaranche) km. 14. I sacchi ed il materiale verranno caricati sopra le caratteristiche carrette. Arrivo a Valsavaranche ore 10,30. Colazione all'Albergo. Quindi partenza alle ore 14,30 per il Rifugio «Vittorio Emanuele», m. 2775, arrivo al Rifugio ore 18,30. In questo tratto il materiale ed i sacchi saranno caricati sopra muli appositamente noleggiati. Pranzo e pernottamento.

LUNEDI 26 LUGLIO: Sveglia ore 3. Partenza ore 3,30 per la Vetta. Arrivo al «Gran Paradiso» ore 8. Colazione al sacco. Partenza dalla Vetta ore 9,30 ed arrivo al Rifugio Vittorio Emanuele ore 12,30. Colazione servita all'Alberghetto del Rifugio. Partenza ore 17 ed arrivo a Pont di Valsavaranche ore 18,30. Pranzo e pernottamento.

MARTEDI 27 LUGLIO: Partenza per il Colle del Nivolet ed arrivo alle ore 7,30. Spuntino al sacco. Partenza dal Colle ore 9,30 ed arrivo a Ceresole Reale ore 12,30. Pranzo al Grand Hôtel Reale. Partenza da Ceresole in auto alle ore 16,30 ed arrivo a Pont Canavese ore 18. Partenza col treno delle ore 18,35 ed arrivo a Torino Porta Susa ore 20,16. Cambio di treno e proseguimento immediato per Milano con arrivo alla Stazione Centrale alle ore 23.

CONSIDERAZIONI GENERALI

I Soci muniti della tessera della C.A.E.N. e del C.A.I. potranno usufruire della riduzione ferroviaria ammontante complessivamente a L. 25.

L'equipaggiamento dovrà essere di alta montagna. Scarpe ferrate, piccozza, occhiali da neve, ramponi, guanti di lana, maglia di ricambio, eventualmente lanterna e candela.

I partecipanti debbono provvedersi di viveri al sacco per il pranzo in treno di sabato sera e per gli spuntini di domenica sera e lunedì.

Le iscrizioni saranno valide solo dietro versamento di L. 100 per anticipo spese.

Nell'eventualità di mancato intervento alla gita verrà rimborsato solo la differenza delle spese impegnative.

Le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente il 21 luglio, col massimo di 35 partecipanti.

SPESA COMPLESSIVA L. 250: in detto prezzo è compreso: viaggio di andata e ritorno in treno, auto, pranzi, pernottamenti, trasporto dei sacchi in carretta e mulò ed ogni e qualsiasi altra spesa.

...il signor me

*Nella mente m'è fissa ed or m'accora
La cara e dolce immagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M'insegnavate come l'uom s'eterna.*

Ma l'affetto pel maestro, pel compagno, per la guida in un qualsiasi istante della nostra vita, è di tutti i tempi e alberga in tutti i cuori, e non v'è slancio più sincero di quello che spinge il fratello verso il fratello nell'ora del pianto o del pericolo.

Eppure non soltanto il dolore accomuna: anche la gioia, quando è gioia sana e forte, quando è gioia che vibra nel corpo dallo spirito, in un inno di vita intensa e feconda. Ed ecco la montagna, gran madre di tutti gli sforzi e di di tutte le gioie più pure, ancora ignara delle strenue lotte combattute ai suoi piedi nelle brulicanti città, infondere nei suoi figli questo disinteressato spirito di fraternità e di bontà serena.

Quando una comitiva sale per l'erto sentiero verso la vetta, candida di neve, protesa al sole e al vento, spiccante come miraggio nel cielo azzurro, tutti, finalmente, sono veri fratelli! Il povero e il ricco, il professore e l'operaio, il raffinato elegante e l'eccentrico dalla pelle bruciata; tutti si sentono uguali dinanzi alla maestà della natura, spesse volte aspra, ma sempre infinitamente bella, una inconscia comunione spirituale, ecco, avvicina senza sforzo le più disparate creature..., la mano rude si tende ed aiuta la mano gentile; due fronti separate prima e dopo nella vita dal più falso convenzionalismo, si toccano ora, confondono i capelli bruni e biondi sulla stessa sorgente alla ricerca dell'acqua agognata...

Eppure, no, v'è qualcuno che ancora non guarda e forse non comprende la profonda giustizia di tanta inusitata effusione, e si tace e si apparta.

V'è qualcuno che pur potendo non aiuta, che chiamato non risponde, che pur vedendo chiude gli occhi.

V'è qualcuno che ama il cadenzato rumore del proprio passo nel silenzio della montagna; fugge la compagnia, l'allegria, lo spensierato riso d'una accolta di giovani, si ritrae pigramente dagli inviti e socchiude gli occhi a qualunque spettacolo, quando il parteciparvi costa l'enorme sforzo di una parola gentile.

E' pigrizia o egoismo?

Ma sieno l'uno o l'altro perchè iscriversi ad

una società e partecipare a tutta la sua vita? Forse per goderne dei piccoli vantaggi?

No, no, scuotersi bisogna; tutti per uno e uno per tutti o amici Semini. L'animo della S.E.M. non è che l'eco di tutti i vostri animi non già un caos disordinato e multiforme. Se uno di voi può aiutare con la parola, con l'esempio, con la propria intelligenza, col proprio valore fisico o intellettuale, anche un solo compagno, egli ha il dovere di farlo perchè aiutando un compagno aiuta la S.E.M.

Non è infatti possibile che la Società abbia vita prospera se tutti i suoi componenti si disgregano in piccole comunità, se ci si guarda l'un l'altro come rivali sospettosi, se i maggiori medesimi dinanzi alle necessità più evidenti si lavano con l'antico gesto le mani... Solidarietà, armonia e fratellanza!... Non siamo in politica, o amici Semini, e queste parole non suonino all'orecchio come dubbio grido partigiano, ma come diana di vita attiva e rinnovellata...

La montagna, ora in pieno rigoglio di verde, ci attende in « compatte schiere » per sussurrarci il segreto della vera felicità!

EBE DI SANT'ELSA



Soci della SEM!

Siete convocati in Assemblea la sera del 23 luglio corrente, ore 20,30, nella sede sociale per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1° *Nomina del Presidente dell'Assemblea e di n. 3 Scrutatori.*

2° *Lettura del verbale dell'Assemblea precedente.*

3° *Consegna del volume « Uomini di Sacco e di Corda » in omaggio ai soci Nato Giovanni e Monetti Angelo.*

4° *Rendiconto di cassa al 30 giugno 1926.*

5° *Relazione della Commissione per la Cappa al Piano di Bobbio. Approvazione della iniziativa e della spesa.*

6° *Radiazione di soci morosi.*

7° *Nomina di n. 7 Consiglieri in sostituzione dei sorteggiati signori Caimi Paolo, Pasini*

Vecellio, Franzosi Francesco, Brambilla Giuseppe, Amidani Giovanni, Banfi Galileo, Ghezzi Giuseppe.

8° Comunicazioni varie. Accantonamento sociale all'Alpe Pedriola-Capanna Zamboni.

Trascorsa un'ora dalla convocazione, l'Assemblea è valida qualunque sia il numero dei presenti.

Due numeri dell'ordine del giorno sono specialmente importanti: quello del progetto di costruzione d'una capanna in Pian di Bobbio, e quello dell'accampamento o accantonamento per le ferie estive.

Il primo è illustrato nel giornaleto, il secondo merita qualche preventiva spiegazione.

Quando nelle prime sedute consigliari si tracciò il programma sportivo per il 1926, si scelse alla unanimità per il campeggio l'Alto Adige, volendosi che la SEM partecipasse alla propaganda d'italianità in quei giorni così autorevolmente bandita.

Ma le zone più adatte al campeggio, ricercate dagli Enti Turistici, si resero proibitive per prezzi e nessun, per quanto modesto alberghetto, volle saperne di accogliere la falange semina, che non può permettersi lussuosi dispendi.

Interessate le Autorità politiche e militari, non poterono queste rispondere adeguatamente alle nostre richieste, dato che ogni costruzione era

stata trasformata dal previdente alberghismo per ospiti di più larghi mezzi.

Parlare di attendamento dopo le esperienze passate, specialmente davanti al perdurare delle brutte condizioni atmosferiche non era consigliabile, tanto più che il materiale immagazzinato dopo l'ultimo campeggio lasciava tanto a desiderare che sarebbero occorse ingenti spese per rimetterlo in efficienza.

Dovevamo quindi, o fare un salto nel vuoto, arrischiando il tutto per tutto, spendendo quanto era necessario per rimettere in ordine tende ed attrezzi e confinare i nostri soci nella lontana Pusteria nel gruppo delle Aurine, località adatta all'attendamento e raccomandata principalmente dal Presidente del C.A.I. di Trento, oppure abbandonare il progetto dell'Alto Adige per questa estate.

Abbiamo scelta questa seconda via, dopo uno scrupoloso esame di coscienza, per non andare incontro a un insuccesso e ad una disillusione.

Dove faremo quindi l'accantonamento?... Ancora in casa nostra, attorno al piccolo ma bellissimo Rifugio Zamboni, all'Alpe Pedriola.

IL CONSIGLIO

GUFFANTI FRANCESCO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENSIS - MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO

Questo numero è stato stampato il 12 luglio 1926

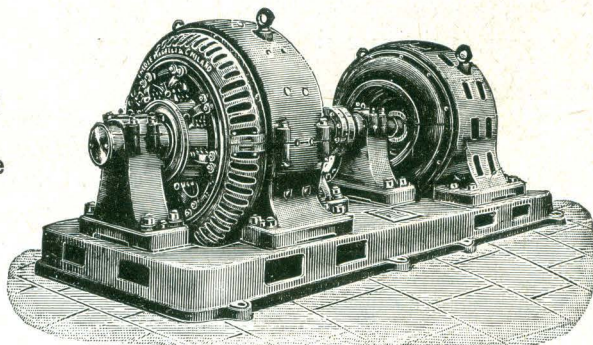
MARELLI

MACCHINE ELETTRICHE d'ogni potenza

Alternatori

Elettropompe

Dinamo



Trasformatori

Ventilatori

Motori

ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

Corso Venezia, 22

MILANO

Casella Postale 1254